

Nasce la tassa minima globale

L'accordo del G7

Sì a un'aliquota mondiale di almeno il 15% sugli utili dei big internazionali

Il 20% dei profitti sopra la soglia del 10% tassato nei Paesi dove è realizzato

Draghi: «Passo storico verso una maggiore equità e giustizia sociale»

Molto resta ancora da definire, in una riforma complessa, che riscrive le regole della tassazione delle multinazionali e dei servizi digitali e che coinvolge 139 Paesi. Dopo quasi dieci anni di negoziati, il passo avanti è però innegabile, «storico», come lo definiscono i ministri delle Finanze del G7, che ieri a Londra hanno raggiunto l'accordo su una minimum tax globale di «almeno il 15%» sui redditi d'impresa. Per l'Italia si parla di entrate potenziali di 2,5 miliardi.

Di Donfrancesco e Trovati — a pag. 3

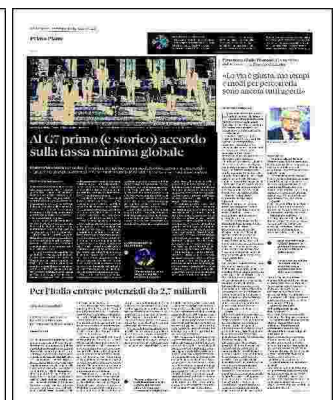


CONVEGNO IL 10 GIUGNO

Il 10 giugno Il Sole 24 Ore organizza un convegno in streaming dalle 9 alle 12,15 sul tema «Quale Fisco per il futuro: obiettivo riforma». Dopo

un'intervista al vice ministro dell'Economia, Laura Castelli, relazioni di Massimo Bordignon, Angelo Cremonese, Massimo Basilavecchia e Carlo Garbarino.

Poi confronto fra esponenti politici, e delle categorie. L'evento è in corso di accreditamento per i crediti formativi dei commercialisti. Per l'iscrizione: eventi.ilsole24ore.com/riforma-fiscale



Al G7 primo (e storico) accordo sulla tassa minima globale

I ministri economici a Londra. Sì a un'aliquota globale di almeno il 15% sulle imprese internazionali «I gruppi più grandi» vedranno il 20% dei profitti oltre la soglia del 10% tassato nei Paesi dove vendono

Gianluca Di Donfrancesco

Molto resta ancora da definire, in una riforma complessa, che riscrive le regole della tassazione delle multinazionali e dei servizi digitali e che coinvolge 139 Paesi. Dopo quasi dieci anni di negoziati, il passo avanti è però innegabile, «storico», come lo definiscono i ministri delle Finanze del G7, che ieri a Londra hanno raggiunto un accordo di principio su una minimum tax globale di «almeno il 15%» sui redditi d'impresa.

È questo solo uno dei capitoli dell'intesa, quello che sta più a cuore agli Stati Uniti: «digitale» o no, se una multinazionale (per esempio americana) sposta i profitti in paradisi fiscali o in Stati a basso prelievo (come l'Irlanda), potrà essere tassata dal Paese dove ha la propria sede (per esempio negli Usa) per la quota che manca a raggiungere l'imposta effettiva minima del 15 per cento.

C'è poi un secondo capitolo, sul quale l'intesa è stata possibile grazie a una concessione da parte di Washington: in base al comunicato finale, per «le multinazionali più grandi e più redditizie», «almeno il 20% dei profitti che superano un margine del 10%» potranno essere tassati nei Paesi dove vengono realizzate le vendite. Si rovescia così il principio

della tassazione dove le imprese sono fisicamente presenti. Adeguare il Fisco internazionale alla smaterializzazione delle transazioni economiche, propria dell'era digitale, è la linea rossa dei grandi Paesi europei.

L'applicazione di questo criterio si porterà dietro l'abrogazione delle web tax, già approvate in alcuni Stati, tra cui l'Italia, contro i quali Washington minaccia ritorsioni a colpi di dazi. Il ministro delle Finanze, Daniele Franco, ha spiegato che l'attuazione tecnica richiederà «alcuni anni».

Forte la soddisfazione di chi ha preso parte ai negoziati, a partire dal padrone di casa, Rishi Sunak, che ha annunciato lo «storico» accordo. Le possibilità di un'intesa erano nell'aria, ma i risultati sembrano andare oltre le aspettative. «I ministri del G7 hanno assunto un impegno senza precedenti, che porrà fine alla corsa al ribasso nella tassazione delle società e garantirà equità per il ceto medio e i lavoratori negli Stati Uniti e in tutto il mondo», ha affermato la ministra del Tesoro americana, Janet Yellen, alla prese con una ambiziosa riforma fiscale negli Stati Uniti. L'accordo è un successo per il presidente Joe Biden, che nelle scorse settimane ha rilanciato la proposta di minimum tax.

Per il francese Bruno Le Maire, l'accordo «è un punto di partenza: ci

batteremo perché la tassa minima globale sia più alta possibile, ma intanto è stata raggiunta una tappa storica». Parigi ha insistito perché l'aliquota fosse indicata ad «almeno» il 15%, per avere margini di correzione verso l'alto. Il tedesco Olaf Scholz ha giudicato l'intesa «un'ottima notizia per l'equità e la solidarietà e una cattiva notizia per i paradisi fiscali».

Stati Uniti, Canada, Giappone, Regno Unito, Germania, Francia e Italia sono insomma riusciti a trovare un compromesso per tenere assieme i due obiettivi: impedire alle multinazionali di andare a caccia dei

regimi fiscali più convenienti e farle pagare di più dove operano. «Ora dobbiamo fare l'ultimo miglio per allargare questo consenso a tutti i membri del G20 e a tutti i Paesi coinvolti nel quadro inclusivo dell'Ocse», ha detto il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni.

Prossima tappa, forse decisiva, il G20 di luglio a Venezia. Oltre ad arruolare le grandi economie che non partecipano al G7, come la Cina, da qui a fine anno il negoziato dovrà chiarire complessi aspetti tecnici. Resta per esempio da definire cosa si intende per «i gruppi globali più grandi e redditizi», ai quali si applicano le nuove regole. Per il neo-segretario generale dell'Ocse, Mathias Cormann, «c'è ancora lavoro importante da fare, ma la decisione del G7 dà impulso alle prossime discussioni», per trovare «un accordo finale» che faccia «pagare alle multinazionali la loro giusta quota» di tasse.

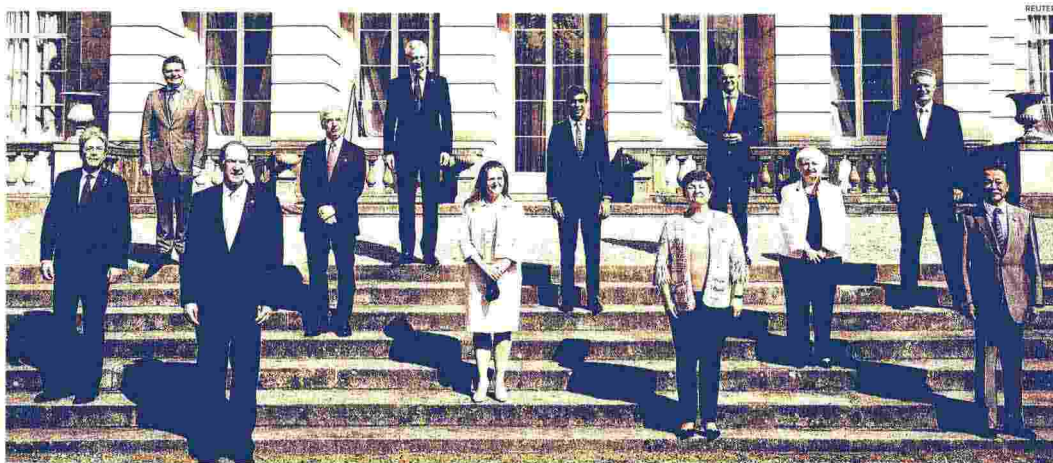
L'Irlanda frena: il ministro delle Finanze Paschal Donohoe ha detto che difenderà il principio della «legittima concorrenza fiscale». I giganti del web si adeguano. Facebook accoglie con favore i progressi del G7. Come Amazon, sicura che il processo guidato dall'Ocse aiuterà a portare stabilità nella tassazione internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SODDISFAZIONE DEL PREMIER



MARIO DRAGHI
«Passo storico verso maggiore equità e giustizia sociale»



La svolta. I ministri finanziari del G7 assieme al direttore dell'Fmi, al segretario dell'Ocse, al presidente dell'Eurogruppo e al Commissario Ue agli Affari economici